Il contributo della Spagna alla filosofia del XX secolo

Miguel de Unamuno e il sentimento tragico della vita

La vita e le opere

Miguel de Unamuno nasce il 29 settembre del 1864 a Bilbao; nel 1891 viene assunto come professore di greco all'università di Salamanca.

L'opera filosofica più rappresentativa di Unamuno – *Del sentimento tragico della vita* - è del 1913. Questo libro rappresenta una delle testimonianze più lucide del crollo dell'ottimismo filosofico di fine Ottocento, della crisi dell'intellettualismo positivistico e idealistico.

Non si può restare insensibili di fronte al problema della morte; e ai predicatori dell'onnipotenza della Scienza, dell'universalità dello Spirito o delle leggi ineluttabili della Storia, Unamuno fa presente, senza mezzi termini, che "il vero punto di partenza di tutta la filosofia" sta nel sapere se la morte di ognuno di noi è qualcosa di definitivo o no. Per questo egli dice "*la storia della filosofia è inseparabile dalla storia della religione"*.

E questa "tragica storia del pensiero umano" non è altro che una "lotta tra la ragione e la vita": tra una ragione che spinge alla rassegnazione di fronte all'inevitabilità della morte; e la vita che tenta di costringere la ragione ad assecondare i propri slanci.

Nel 1923,con un colpo di Stato, va al potere il dittatore Primo de Rivera. Unamuno critica sia il re Alfonso XIII sia il dittatore. E' così che viene arrestato e portato al confino nelle Canarie, a Fuerteventura.

Da qui egli evade. E, in Francia, a Parigi vive i giorni più amari dell'esilio e scrive *L'agonia del cristianesimo*. Da Parigi si trasferisce a Hendaye, di fronte a Bilbao. Vi resta fino al 1930, cioè sino alla caduta di Primo de Rivera.

Torna quindi a Salamanca dove gli viene restituita la cattedra. Nel 1931 viene proclamata la Repubblica, e Unamuno è deputato alle Cortes. Nel 1936 scoppia la guerra civile spagnola ed egli non nasconde la sua scelta franchista.

La morte lo coglie il 31 dicembre dello stesso 1936.

L'essenza della Spagna

En torno al casticismo (ritorno alla purezza, integrità morale di un popolo)è un libro sull'*essenza della Spagna*: è una decisa e lucida presa di posizione contro quei letterati, i quali, delusi per la perdita di Cuba, parlavano a ogni piè sospinto della "rigenerazione della Spagna".

Questi discorsi di intellettuali e politici lasciano tuttavia indifferente il popolo.

La Spagna non è un "fantasma" su di una tela dipinta o una visione di origine libresca. La Spagna è vita di milioni e milioni di uomini e non quello che ne raccontano i giornali o i libri di storia.

Quanto sta a cuore a Unamuno non è un'*idea* di Spagna o la ripresa della *storia* di Spagna; conta soltanto "il destino individuale di ogni uomo".

Unamuno guarda la gente in carne ed ossa. E' gente che lavora, pensa, soffre e canta le sue canzoni su di un preciso pezzo di terra, sotto un preciso cielo e davanti a questo mare. E' gente che vive nella tradizione.

E quel che Unamuno ricerca è la tradizione spagnola eterna: eterna perché umana più che spagnola: il contadino di Toboso non vive e non muore più felice di un operaio newyorkese?

En torno al casticismo è il primo significativo assalto di Unamuno contro l'intellettualismo, contro quanti, al di là delle tabelle e dei grafici economici e sociologici, non riescono a vedere la fame e le sofferenze di folle di esseri umani.

Per liberarsi dal dominio dei gentiluomini della Ragione

"*Al vecchio aforismo "nulla si vuole che non si conosca prima" bisogna apportare una correzione, leggendo così: "nulla si conosce se prima non la si vuole"".*

La vita, insomma è inesauribile per l'intelligenza. E la ragione viene dopo l'azione; l'intelligenza segue la volontà: *"E' la vita il criterio per giudicare la verità; non già la concordanza logica, che è solo criterio di ragione. Quando le matematiche servono solo a uccidere, anche le matematiche diventano menzogna. Se mentre camminate morendo di sete, vedete un miraggio che vi rappresenta al vivo quello che chiamiamo acqua, e vi slanciate a bere e vi sentite rinati perché la sete si è placata, quel miraggio era verità, e verità era quell'acqua. Verità è tutto ciò c he spingendoci ad agire in un modo o nell'altro, fa sì che il risultato della nostra azione risulti conforme al nostro proposito".*

Contro "la peste del buon senso" si può venir guariti solo da "quell'autentica pazzia": "*deve bastarti la fede. La tua fede sarà la tua arte; la tua fede sarà la tua scienza"*.
Ed ecco allora che appare in tutto il suo splendore e il suo valore "la santa crociata" che spinge a riscattare il sepolcro di don Chisciotte "dalle mani dei baccellieri, dei preti e dei barbieri, dei duchi e dei canonici che se ne sono impossessati". Il sepolcro del Cavaliere della Follia va dunque riscattato "dal dominio dei gentiluomini della Ragione".
Fu il desiderio di gloria e di immortalità che spinse don Chisciotte ad agire.
Si chiede Unamuno: "con il giudizio a posto, sarebbe mai stato così eroico?".

La vita non accetta formule
Né l'umano né l'umanità hanno un'esistenza reale. Quel che, per Unamuno, esiste è soltanto l'uomo concreto. E l'esistenza, la vita dell'uomo concreto non trova giustificazione, "è al di sopra di tutte le ragioni". La vita "non accetta formule"; l'uomo concreto non è catturabile da questa o quella definizione teorica.
Che cosa può dire la scienza sul senso della vita, sui nostri più profondi bisogni volitivi, sulla nostra fame di immortalità?
Unamuno ritenne che il pensiero, la ragione, l'intelletto, fossero troppo ristretti per comprendere nettamente, totalmente e sicuramente le cose che cercano di abbracciare.
Un pensiero troppo sicuro di sé costruisce unicamente vani dogmi. Se, al contrario, si è consapevoli dei limiti della ragione, delle sue presunzioni e dei suoi errori, del fatto che ci sono realtà che la oltrepassano, allora avremo pensatori i quali, in una continua vigilanza, si troveranno in lotta contro se stessi, contro le pretese del proprio intelletto.
La nozione di "tragico" si oppone a quella di certezza e di comodità.
La verità è che i nostri desideri, le nostre volizioni, i nostri affetti, i nostri sentimenti, le nostre angosce vengono prima dell'intelligenza, non nascono dall'intelligenza: le dottrine filosofiche sono tentativi di giustificare *dopo*, a posteriori, la nostra condotta e gli aspetti più importanti della vita.
Lo stesso è per la scienza; dietro la scienza c'è *la fede nella ragione*.

Unamuno: un Pascal spagnolo che incontra il fratello Kierkegaard
Il disprezzo che Unamuno nutre nei confronti delle costruzioni dottrinarie si rovescia anche contro il razionalismo teologico tomista. Questa filosofia ha potuto trionfare a motivo del fatto che "*la fede, cioè la vita, non si sentiva più sicura di sé"*.
Per lui Dio esiste perché c'è in noi una inestirpabile volontà di sopravvivenza: questo desiderio profondo vale più di tutte le prove razionali. La scoperta della morte, l'incapacità di rassegnarsi ad abbandonare la vita conduce l'uomo a "generare il Dio vivente".
E i ragionamenti degli atei appaiono a Unamuno persino "più superficiali e più futili" di quelli dei loro avversari. Il problema di Dio è ineludibile. Non è possibile scrollare le spalle, come l'agnostico, e dire: non so.
"*E' vero, forse non potrò mai sapere, ma voglio sapere. Lo voglio e questo mi basta!"*
Unamuno dichiarava di ritenere "*cristiano chiunque invochi con rispetto e amore il nome di Cristo"*. Il Dio di Unamuno, dunque, è un Dio che parla cuore; è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e non il Dio dei filosofi e dei teologi. E' il Dio vivente di Pascal e di Kierkegaard. E, proprio ne *L'agonia del cristianesimo*, Unamuno scorge in se stesso "un Pascal spagnolo"; così come alcuni anni prima aveva chiamato "fratello" quel pensatore vissuto "in perpetua disperazione interiore" che era stato Kierkegaard. E come *vita* e *lotta* – dunque *agonia* – Unamuno concepisce il cristianesimo: questo non è pensiero, è vita, è fede che muore e resuscita senza sosta all'interno della coscienza umana

Il significato dell'opera filosofica di Unamuno
Unamuno ha avuto il merito di tematizzare al centro della sua riflessione filosofica il sentimento del tempo erosivo. Un merito tanto più rilevante in quanto l'opera di Unamuno si è svolta solitaria e spesso incompresa in mezzo al turgore ottimistico della società borghese del primo Novecento.
Dietro a tutto ciò preme un unico solo problema, quello dell'immortalità. Unamuno vede nell'esigenza dell'immortalità, nella fede nell'immortalità, l'affermazione stessa della vita contro la morte.
Si può dire che Unamuno è stato lo scopritore di Kierkegaard, quando Kierkegaard era ancora in Europa uno sconosciuto.